VENTOTTESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A (11.10.2026)
Mt 22,1-14

[1]Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: [2]«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. [3]Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. [4]Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: «Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!». [5]Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; [6]altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. [7]Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. [8]Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; [9]andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». [10]Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. [11]Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. [12]Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì. [13]Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti». [14]Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

LA PARABOLA DEI GUASTAFESTE

Si potrebbe intitolare questa parabola: i guastafeste.
Infatti, sono guastafeste gli invitati che declinano l'invito e anche l'uomo che va alla festa senza l'abito giusto. I primi perché non vanno alla festa, l'altro perché è presente, ma è come se non ci fosse.
È un racconto paradossale, in cui ci sono alcune cose esagerate, dietro le quali si trovano alcuni preziosi insegnamenti.

La prima esagerazione riguarda i primi guastafeste: *gli invitati rifiutano l'invito* e accampano delle scuse per declinarlo. È possibile che tutti rifiutino?
Anche noi troppe volte, rischiamo di essere presi dai nostri affari. Corriamo dalla mattina alla sera, non abbiamo tempo per fermarci e pensare. Così facciamo fatica a trovare il bandolo della matassa e ad accogliere l'invito: tutto ci appare confuso e accatastato, le nostre storie e la nostra storia a volte più che storie di speranza ci sembrano un insieme di situazioni scollegate le une dalle altre. Facciamo così molta fatica a leggere ciò che accade dentro e attorno a noi.
Come i primi invitati alle nozze rischiamo di essere uomini e donne di calcolo e di profitto, talmente presi dai nostri affari da non accorgerci che c'è un invito anche nella nostra vita: "Non se ne curarono" (22,5). Ciò che rovina è la riduzione dell'orizzonte della vita a guadagnarci sempre qualcosa. Per i primi invitati la festa è tempo perso: vieni via come ci sei andato, senza guadagnarci nulla. E invece no, la festa è incontro con gli altri. Che sono una ricchezza, una spinta a vivere.
Qual è il mio atteggiamento nei confronti della vita? Penso solo al guadagno o sono capace di gratuità?

La seconda esagerazione riguarda questo *invito per tutti*.
Nonostante il rifiuto, il re non rinuncia alla festa e invia nuovamente i suoi servi a raccogliere agli incroci delle strade chiunque, perché venga al banchetto. Anche il profeta Isaia (prima lettura) parla di un banchetto imbandito per tutti i popoli, di cui si trova eco in questo riempirsi della sala.

Tornano in mente le parole di Papa Francesco alla GMG di Lisbona: “Amici, vorrei essere chiaro con voi, che siete allergici alle falsità e alle parole vuote: nella Chiesa c’è spazio per tutti, per tutti! Nessuno è inutile, nessuno è superfluo, c’è spazio per tutti. Così come siamo, tutti. E questo Gesù lo dice chiaramente quando manda gli apostoli a invitare al banchetto di quell’uomo che lo aveva preparato, dice: Andate e portate tutti, giovani e vecchi, sani e malati, giusti e peccatori: tutti, tutti, tutti” (3 agosto 2023).
L’appello di Dio non pone condizioni preliminari e nessuno ne è escluso. La comunità cristiana è la casa di tutti (anche dei peccatori), da cui nessuno può essere in partenza escluso.
Come è il mio sguardo? È uno sguardo che include o che esclude?

La terza esagerazione riguarda la scena finale della parabola. *Perché il l’uomo che non indossa l’abito nuziale è cacciato fuori dalla festa?* Semplicemente perché è un guastafeste, cioè non ha nessuna voglia e nessuna intenzione di stare lì.
Questa scena potrebbe farci pensare che Dio punisca, in realtà è un richiamo forte alla nostra responsabilità. Non si può andare ad una festa e non far festa. I doni che riceviamo sono tali se li mettiamo in gioco, non se li mettiamo dentro un armadio.
La parabola è giocata sulla dialettica tra dono e responsabilità. L’invito è gratuito, ma impegna chi lo riceve e gli chiede di farsene responsabile. C’è una risposta che ciascuno è tenuto a dare all’invito gratuito.
Il giudizio non riguarda solo i primi invitati che non si curano dell’invito, riguarda anche quelli che hanno accettato e possono illudersi di essere a posto. La veste nuziale ci ricorda che l’essere entrati nella sala non è ancora garanzia di salvezza: occorre essere sempre vigilanti, l’invito deve essere riaccolto ogni giorno.
L'abito è segno di una coralità. Uno può andare al banchetto da spettatore, senza lasciarsi coinvolgere. Se uno non si mescola e tiene le distanze, la sua è una presenza esteriore, senza partecipazione vera, senza condivisione.
Il punto resta comunque la responsabilità e il coinvolgimento. Non si può andare ad una festa e non far festa.
Sono una persona responsabile che si fa coinvolgere oppure me ne sto appartato e senza abito per la festa? Sono uno che partecipa alla festa o sono un guastafeste?